



FRANCO AGOSTINELLI
Vescovo di Prato

PIANO PASTORALE DIOCESANO

**CHIESA:
NOSTRA PASSIONE
MISSIONARIA**

2014-2015
2° anno del Piano Pastorale Diocesano

“Camminava con loro”
(Lc. 24,15)

PRESENTAZIONE

Carissimi fratelli e sorelle,
ogni cristiano è stato raggiunto, trovato, trasformato da Gesù e da allora ha inizio un nuovo modo di pensare, di agire, di vivere. Siamo invitati dal Signore, per bocca di Papa Francesco e dei Vescovi italiani, a curare una dinamica generativa, non semplicemente amministrativa, del nostro essere Chiesa, per accogliere gli eventi spirituali presenti nelle nostre comunità e nel mondo, anche nel nostro mondo pratese. Narrare l'umano segnato da Cristo, mai esaurientemente rivelato nei linguaggi e nei modi, è il nostro compito. *“L'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa”* (EG 15); e noi da questo criterio vogliamo lasciarci guidare come Chiesa convocata ed inviata dal Signore.

Nel nostro “camminare insieme”, sotto la guida di Gesù che ci spiega il senso delle Scritture e della nostra vita (cfr. Pregħ. Euc. V), consapevoli che nel discernimento dei sentieri dello Spirito non possiamo rinunciare al bene possibile, anche a rischio di sporcarci col fango della strada, vogliamo crescere nella comprensione e nella pratica del Vangelo, Parola di vita per noi e per la società pratese.

“Noi siamo come pellegrini che amano la terra che li porta, altrimenti non sarebbero in cammino. E' capace di credere il Regno di Dio solamente chi è così, in cammino, chi ama la terra e Dio insieme” (D. Bonhoeffer). Impegnati al rinnovamento del volto missionario di ogni articolazione della nostra comunità ecclesiale, non dimentichiamo certo la più vasta comunità umana nella quale siamo inseriti, attenti anzi ad ogni spiraglio di luce che fende la notte, lieti di scorgere l'azione preveniente e concomitante dello Spirito Santo.

Il cuore di questa nostra Chiesa, nell'umile adesione alle vie di

Dio, batte all'unisono con il cuore di Maria, la tuttasanta Maria di Nazareth, nostra Madre, la Donna dell'accoglienza della Parola, del "sì" intelligente e generoso. A Lei ci affidiamo perché il nostro cammino, a volte triste, scoraggiato e deluso, come quello dei due diretti ad Emmaus, si trasformi in cammino di speranza, di resistenza, di luce e di gioia.

Gesù apre sempre una nuova possibilità di futuro. Con un fuoco di vita negli occhi e nel cuore, incendiamo di amore Chiesa e città di Prato, con il coraggio di annunciare e sperimentare qualcosa che nessuno osava sognare.

Per camminare insieme bisogna lasciare qualcosa: la nostra superbia, le nostre illusioni, gelosie, invidie, chiacchiere, idolatrie, perché ora abbiamo trovato Colui che ci riempie di vita e di gioia. Questo nuovo anno pastorale lo viviamo nel contesto significativo del cammino della Chiesa universale che sta per celebrare sia il primo dei due Sinodi dei vescovi dedicata al matrimonio e alla famiglia, che l'anno della vita consacrata (30 nov. 2014 – 2 febr. 2016); ed inoltre nell'orizzonte della preparazione del Convegno Ecclesiale Nazionale che si terrà a Firenze nel novembre 2015 e mentre a Torino, in occasione del bicentenario della nascita di S. Giovanni Bosco (1815-1888), si terrà una ostensione speciale della S. Sindone. Cogliamo dunque ogni spunto per ricollocare, con una più grande fedeltà e desiderio di rinascita, la nostra piccola storia personale e comunitaria nella storia normativa di Gesù e della sua Chiesa.

Siamo sollecitati ad una sincera ed audace autenticità, ad una adesione duttile e decisa alle ispirazioni del Signore. La Provvidenza ci dona di passare per la presente transizione storica; ci chiama ad interiori percorsi di purificazione e di rinascita; ci guida a percorrere strade di prossimità dove spandere la tenerezza che portiamo nel cuore, come servitori della comunione e della cultura dell'incontro; a proporre il Vangelo di sempre in maniera semplice, profonda e

gioiosa. La sincerità e l'autenticità della nostra vita, trasparenza di Vangelo, diverrà attrattiva per molti, soprattutto dei giovani. Una fede umanizzante, una speranza dialogante, una carità risanante: ecco il nostro continuo criterio di discernimento, alla base di ogni progetto pastorale. Sapremo vedere l'azione dello Spirito Santo sul palcoscenico della storia? Vedremo gli innumerevoli miracoli della misericordia di Dio disseminati nella vita di molti?

Amata Chiesa di Prato, continua a scrivere una storia di amore, oltre che di limite, dovuto alla fragilità umana. Un passo che reclama nuova passione, per Dio e per l'uomo. Camminiamo insieme dietro al Signore e lasciamoci convocare e inviare da Lui.

IL VESCOVO

✠ Franco Agostinelli

Prato, 15 agosto 2014
Solennità dell'Assunzione
della Beata Vergine Maria

INTRODUZIONE

*“Desidero ardentemente vedervi
per comunicarvi qualche dono spirituale,
perché ne siate fortificati, o meglio,
per essere in mezzo a voi confortato
mediante la fede che abbiamo in comune, voi ed io”
(Rom 1,11-12)*

Carissimi fratelli e sorelle, uomini e donne discepoli missionari di Gesù, sacerdoti, religiosi e religiose, consacrati laici, famiglie, amici e fedeli tutti della santa Chiesa di Dio che è in Prato,

faccio mie queste espressioni di S. Paolo, consegnandovi questo secondo piccolo sussidio per il comune cammino pastorale della nostra Chiesa Pratese. Il Signore, che avvolge di misericordia le nostre debolezze, ci conceda di procedere uniti, per adeguare la risposta nostra ai doveri della missione che ci è affidata e ai bisogni dei tempi: famiglia, disoccupati, migranti, giovani. Queste le frontiere e le sfide della missione anche a Prato, come Papa Francesco ha indicato ai vescovi italiani, nella volontà di offrire a tutti la memoria della fede e della compagnia della Chiesa.

Come sono attuali le parole scritte da A. De Saint-Exupéry nel lontano 1948:

*“Se vuoi costruire una nave
non chiamare prima di tutto gente
che procuri legna, che prepari attrezzi necessari,
non distribuire compiti, non organizzare il lavoro.
Prima risveglia invece negli uomini
la nostalgia del mare lontano e sconfinato.
Appena si sarà svegliata in loro questa sete
gli uomini si metteranno subito al lavoro per costruire la nave”.*

Nessun progetto può essere coltivato senza risvegliare il desiderio della patria da cui veniamo e della terra promessa a cui vorremmo approdare. Se il Signore Gesù ci ha conquistato il cuore; se la causa del Regno di Dio ci preme più di qualunque altra cosa; se effettivamente siamo appassionati per il Vangelo e la Chiesa, allora nasceranno “miracoli” di gioia e di tenerezza, di perseveranza e di audacia, azioni tipiche degli “inventori di strade” più che di ripetitori dell’esistente:

“*Usciamo, usciamo*”. Incomincia così il n. 49 dell’Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*. Usciamo dall’inerzia di qualsiasi posizione di rendita, che può apparire rassicurante e perfino confortevole, che ormai confina con l’assuefazione alla “*mondanità spirituale*”. L’accidia, la rassegnazione, lo scoraggiamento – ci dice il Papa – portano alla “psicologia della tomba”. Non siamo in una Quaresima senza Pasqua (EG 6)!. Riprendiamo dunque il cammino di discernimento pastorale avviato insieme lo scorso anno.

Il mio è un invito ad abitare le terre su cui affondano le radici del sogno di Dio e della nostra gioia. Senza questa focalizzazione, la ricerca e la discussione sulle iniziative e sui programmi, risulterebbero fuorvianti e controproducenti. E’ stato detto giustamente che la Chiesa cresce per attrazione della testimonianza del popolo di Dio, che nulla a che fare con il proselitismo. Ma se il cuore nostro non bruciasse del desiderio del Regno di Dio...

Il Regno di Dio ha una lunga storia. Dio scelse Abramo, nostro padre nella fede, e gli chiese di partire, di lasciare la sua patria terrena e andare verso un’altra terra, che Lui gli avrebbe indicato (cfr. Gen 12,1-9). E Dio prima promette e poi comincia a fare di Abramo un popolo perché porti la benedizione a tutte le famiglie della terra. Dunque l’iniziativa è di Dio: è Lui che rivolge la sua parola all’uomo, creando un legame e una relazione nuova, l’alleanza. E Dio fa di coloro che lo ascoltano, un popolo che, fidandosi di Lui, entra nel cammino della storia. Dunque l’amore di Dio ci precede sempre, arriva prima di noi. Quando noi giungiamo alla consapevolezza, scopriamo che Egli ci attende, ci chiama, ci fa

camminare. E' sempre in anticipo rispetto a noi.

Come Abramo, così noi Chiesa, ci fidiamo e ci affidiamo al Signore e al suo amore fedele. La storia nostra è la storia della fedeltà di Dio e della nostra infedeltà. Quando riconosciamo di essere peccatori, Dio ci riempie di misericordia e di tenerezza. Siamone certi: la Chiesa cresce perché Dio si prende cura di noi, figli e fratelli salvati. E' questo che ci fa sentire davvero suoi, nelle sue mani, e ci fa crescere nella comunione con Lui e tra di noi.

Non è mio compito, né tantomeno ambizione, dirvi parole nuove, ma confermarvi nella fede e indicare qualche percorso comune che ci faccia progredire nell'attuare il "sogno" di Gesù sulla nostra Chiesa Pratese. Il "cantiere aperto" con il PPD vuole andare in questa direzione: curare una dinamica generativa, e non semplicemente amministrativa dell'evento Chiesa, per narrare l'umano segnato da Cristo.

Come icona di riferimento che avvia la nostra riflessione personale, fraterna e di comunità, scegliamo l'incontro di Gesù con i discepoli in cammino verso Emmaus (Lc 24, 13-35).

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?". Si fermarono col volto triste; uno di loro di nome Cleopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele, con tutto ciò sono passati tre giorni da quando queste cose

sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". Ed egli disse loro: "Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre con versava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?". E partirono senza indugio e fecero ritorno Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come lo avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Per questi due discepoli - ma solo per loro? - Gesù era stato una delusione, una bella favola che per un po' di tempo aveva illuminato la loro esistenza. Ora, tutto è finito, e su una croce, il più malfamato dei supplizi. "Speravamo..." si ripetono. La tomba del nazareno era diventata la tomba anche dei loro sogni.

Il "viandante" che li raggiunge sembra uno che vive fuori dalla realtà. Lui, ingenuo, chiede che cosa sia successo a quei due che sentivano crollare su di loro il mondo addosso. Lo accolgono al convito dei loro pensieri... E' quanto basta per riaprire i giuochi della speranza. Quello straniero, per quanto disinformato, ha comunque la loro umanità. Accettano di conversare con lui. Si improvvisano cronisti. Raccontano quella parte di Vangelo in cui credenti e non credenti si ritrovano senza difficoltà: "Fu crocifisso

sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto". Parlano di quello che viene dopo, la scoperta del sepolcro vuoto, come di una cosa tanto strana, da non meritare alcun credito. Chiusi del tutto all'annuncio della risurrezione. Ma abbastanza 'buoni' di cuore per 'aprirsi' a uno sconosciuto 'viandante' e, in questo modo, al trascendente, al mistero. Ricominciano per loro le sorprese di Dio. Maestri di realismo, si sorprendono alla "scuola di mistero". Quel pellegrino "fuori del mondo", non tarda a fustigare la loro poca fede: "*Stolti e lenti di cuore*". Ma prima ancora si fa carico della loro angoscia. Mistero di condiscendenza: il "viandante", colui che è la "Parola fatta carne", si mette in ascolto delle parole umane; povere, ma in attesa di lui. Di lì a poco quella figura così umana da sedere con loro a mensa sparirà dal loro sguardo. Non avranno dubbi: è Lui, è il Risorto!

Ma per giungere a questa conclusione di fede, c'è bisogno di un cammino. Bisogna imparare il "linguaggio di Dio". Occorre ritornare alla "Parola di Dio". Eppure la conoscevano bene, ma era come se per la prima volta qualcuno finalmente ne chiarisse loro il senso. Il viandante è l'interprete dell'uomo crocifisso sul Golgota. Ne parla come se fosse lui stesso implicato nella vicenda. Avevano letto le Scritture secondo la categoria della gloria, della vittoria, dell'affermazione della supremazia nazionalistica; ma solo riconoscendo il Crocifisso, potevano giungere a riconoscere il Risorto. E gli occhi si aprono di lì a poco nello svelamento misterioso del pane spezzato.

Cari fratelli e sorelle, questa meravigliosa pagina ci insegna a vivere la comunione con Gesù, il discernimento evangelico, la gioia del camminare insieme al Signore, il contenuto e la metodologia della missione cristiana, il rapporto tra Parola – Eucaristia – Comunità – storia, la centralità e la indispensabilità di Gesù per sperare senso e salvezza della nostra vita. Per incontrare Cristo e portarlo agli altri, dobbiamo essere autentici, veri e umili.

Nella *lectio divina* che ogni Consiglio Pastorale Parrocchiale

certamente promuoverà, avrete modo di scoprire ulteriori luci di grazia e di sapienza. La nostra vita non avanza per ordini o divieti, ma per una passione, per attrazione, per “seduzione”. E la passione per Dio e il suo Regno nasce dall’aver scoperto la bellezza di Cristo e del suo amore. Mi permetto di offrire alla comune meditazione tre sottolineature.

a) Ascoltare con fede e con amore il Signore che parla

Sottolineo la prima cosa necessaria: ascoltare con fede e con amore il Signore che parla, ci interpella, ci illumina. Che prende l’iniziativa. In tutta la vita della Chiesa si deve “*sempre manifestare che l’iniziativa è di Dio*”, che è Lui “*che ha amato noi per primo e che è Dio solo che fa crescere*”. “*La gioia evangelizzatrice brilla sempre sullo sfondo della memoria grata*” (EG 13).

L’ascolto è la dimensione fondamentale che non vogliamo, non possiamo disattendere. Vogliamo diventare tutti più ascoltatori della Parola di Dio, per essere meno ricchi delle nostre parole e più ricchi della sua Parola. Le nostre parole spesso ci dividono; il Verbo di Dio ci fa una cosa sola. Sia come sacerdoti che come famiglie e genitori, educatori e catechisti: cosa possiamo dire agli altri di valido, se prima non ci siamo lasciati illuminare e riscaldare il cuore da Gesù? Antenne che ricevono e che trasmettono la Parola di Dio che è Gesù: ecco le due dimensioni della contemplazione e missione che mai vogliamo ignorare e dividere. Che posto ha la Parola di Dio nella nostra vita, nella valutazione dei fatti e degli avvenimenti della cronaca quotidiana? La contemplazione è la rivoluzione più potente, perché, nella purezza del cuore, germina l’uomo secondo Dio che vive con intensità e profondità spirituale le Beatitudini (cfr. Mt 5, 1-12), descrizione della identità e missione di Gesù e dei suoi discepoli missionari somiglianti a Lui.

b) Camminare insieme con Gesù

La seconda sottolineatura è: camminare insieme con Gesù. Siamo parte di un popolo in cammino, in cammino nella storia, insieme con il Signore che cammina in mezzo a noi. Non siamo isolati,

non camminiamo da soli, ma siamo parte dell'unico gregge di Cristo che cammina insieme. "Camminare insieme" è la parola guida del nostro PPD triennale; ed allora importante è collaborare, aiutandosi a vicenda, chiedendo scusa, riconoscendo i propri sbagli e domandando perdono, ed accettando le scuse degli altri perdonando a nostra volta. Come si può camminare insieme nella gelosia, nell'invidia, nella maldicenza, nella formazione di gruppi contrapposti, nella ricerca della carriera e della supremazia sugli altri, nelle chiacchiere che distruggono il buon nome del prossimo? Ciò vale per le nostre comunità parrocchiali, per la diocesi, per le famiglie, per le aggregazioni laicali e per tutti i gruppi umani. Camminare uniti, senza fughe in avanti, senza nostalgie del passato, senza isolarsi dal corpo comunitario dei fratelli, che è la Chiesa. E mentre si cammina, si parla, ci si conosce, ci si racconta gli uni agli altri, si cresce nell'essere famiglia di Dio.

Domandiamoci: come camminiamo? Come cammina la nostra comunità parrocchiale? La nostra famiglia? Il nostro gruppo? Che stile lascia trasparire? Quali mètte ci proponiamo? Sulla strada di Emmaus, come Gesù con i suoi discepoli, accogliamo nella compagnia feriale le gioie e i dolori della gente, dando "calore al cuore" (Papa Francesco), mentre attendiamo con tenerezza gli stanchi, i deboli, affinché il cammino comune abbia in Cristo luce e significato.

e) Testimoniare con gioia

La terza sottolineatura è: testimoniare con gioia; narrare, condividere con tutti, con i paurosi soprattutto e gli smarriti di cuore, l'incontro che ci ha trasformati. La fede e la carità ci spingono, urgono dentro di noi ad andare incontro a chi vive le situazioni più diverse, talvolta drammatiche o addirittura tragiche, ed essere portatori della gioia del Vangelo proprio là dove Dio sembra non esserci. Non lasciamoci bloccare da pregiudizi, da abitudini, da rigidità mentali o pastorali. Come discepoli missionari quali siamo – sacerdoti, diaconi, religiosi/e e laici - andiamo come portatori della Parola di Dio nel cuore, con la consapevolezza di

essere espressione della missione della Chiesa, comunità fondata in Cristo nella forma del Vangelo, che quindi deborda nella gioia: *“la mia gioia dimori in voi e la vostra gioia sia completa”* (Gv 15,20). Diversamente porteremmo solo noi stessi e non la Parola di Dio e della Chiesa, e questo non servirebbe a nessuno!

Una pagina sempre attuale de *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni è quella in cui è descritta la conversione dell’Innominato, quando, dopo quella notte tormentata che lo agitava, vede il popolo contento che va ad accogliere il cardinale Federico e si domanda: *“Ma che cos’ha tutta questa gente per essere contenta?”*. Ecco: di fronte alla contentezza, nasce in quest’uomo la curiosità, la domanda di conoscerne la causa. E’ la pagina che descrive come oggi uno può diventare cristiano, accostarsi alla comunità cristiana, casa della gioia. Potremmo noi essere questa nuova pro-vocazione ai cercatori della gioia dei nostri giorni?

Nel nostro contesto, di minorità della Chiesa nella società, in quest’ora del coraggio cristiano, come popolo che cammina fidandosi di Dio, scopriamo che questo tempo critico è tempo di gemmazione del nuovo di Dio, che il Regno ci precede sempre, che il Signore sembra assente o facilmente non conosciuto che come viandante; ma in realtà Egli cammina con noi e la sua Parola è lampada ai nostri passi. Potremo far nostra la preghiera di S. Ambrogio: *“Vieni, dunque, Signore Gesù... Vieni a me, cercami, trovami, prendimi in braccio, portami”*.

La Chiesa dal Concilio all'*Evangelii Gaudium*

Siamo in un “tempo favorevole” (cfr. 2Cor 6,2) per la Chiesa; non per il fatto che la comunità dei discepoli del Signore sia lodata e apprezzata favorevolmente, ma per l’invito pressante continuo del Signore all’intero popolo di Dio a prendere consapevolezza della propria identità e missione. Sia Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi*, che Giovanni Paolo II in particolare nella *Tertio Millennio Adveniente* e nella *Novo Millennio Ineunte*, che Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* e nella *Spe Salvi*, ed ora Papa Francesco nella *Lumen fidei* e nella *Evangelii Gaudium*, ciascun Papa secondo il proprio dono personale, si è fatto eco e continuatore della volontà riformatrice chiaramente espressa dal Concilio Vaticano II, definito un vero e proprio dono dello Spirito Santo alla Chiesa dei discepoli e delle discepole del Vangelo. La riforma della Chiesa a cui invita il Concilio, fin dal suo primo annuncio con S. Giovanni XXIII, nel famoso discorso “*Gaudet Mater Ecclesia*”, ed ora con disarmante, profonda e lieta insistenza di Papa Francesco, è riforma che, o è di tutto e di tutti, o non lo è.

Seguendo il magistero di Papa Francesco, più che preoccuparci, manuale alla mano, di *che cosa* sia la Chiesa, ci interessiamo di *come* debba essere la Chiesa oggi. Importantissima l’ortodossia, ma non meno importante ed urgente (ne va della credibilità stessa del mistero della Chiesa) è l’ortoprassi, sorpresi e grati nell’accogliere la rivelazione che “*il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza*” (EG 88, cfr. n. 288).

Il mistero che ci ha generato

Ascoltare lo Spirito che parla *alla* Chiesa, *nella* Chiesa e *della* Chiesa, attraverso i molteplici linguaggi della Scrittura, della

testimonianza e della fede celebrata (liturgia) e del servizio dei battezzati e dei pastori in particolare, e dei “segni dei tempi”, è il permanente impegno che anche noi, come comunità ecclesiale, fedele a questo appuntamento con la storia, in comunione con Pietro e sotto la guida di Pietro, siamo chiamati a fare per meglio avvicinarci al mistero che ci ha generato e ci identifica nel tempo. L’aggiornamento o è continuo o si interrompe la vera Tradizione. Per noi, figli della Chiesa di oggi, guidata da Papa Francesco, figli del post-Concilio, è permanente il richiamo per un cammino sempre più cosciente e incisivo.

La Parola fatta carne nella pienezza dei tempi, il Cristo crocifisso e risorto, è presente realmente, efficacemente ed autorevolmente nella Chiesa di oggi, per chiamare, istruire, guarire, redimere e santificare non solo i cristiani, ma anche l’umanità e il cosmo (Cfr. DV 21 e 25; SC 7).

La Parola di Dio in parole umane è la Bibbia; Cristo, il Crocifisso Risorto, nella storia, è la comunità dei discepoli. Per questo la Chiesa è realtà divina e umana, visibile e spirituale insieme. Ciò significa che si può comprendere appieno solo nella fede. Analisi storico-sociologiche e visione di fede sono entrambe necessarie e complementari (come fede e ragione), per ricercare ciò che il Signore vuole comunicarci oggi alla luce della sua volontà fondativa che apprendiamo dalla frequentazione del Vangelo. Infatti gli eventi e i doni di Dio solo nella fede si comprendono.

Le immagini della Chiesa, popolo di Dio, che adora il Signore e cammina con il Signore

Tutte le immagini puntualizzate dal Concilio, nella *Lumen Gentium*, per descrivere la Chiesa, riprese dalla S. Scrittura - corpo di Cristo, edificio di Dio, vigna di Dio, popolo di Dio, tempio santo di Dio, ovile, campo di Dio, famiglia di Dio, sposa dell’Agnello immolato - sottolineano sia l’appartenenza a Dio, sia la comunione feconda e visibile tra quanti sono di Dio. Ma il titolo che meglio esprime la nostra identità storica e divina di Chiesa, è che siamo “il popolo di Dio” (LG 9ss), chiamato alla stessa prassi messianica di

Gesù (cfr. Lc 4, 16-21).

Se la vita dei discepoli è seguire Gesù, ciò significa avere una casa: la Chiesa; seguire Gesù è appartenere ad un popolo: la Chiesa; seguire Gesù è avere uno stile di vita: quello delle Beatitudini (cfr. Mt 5, 1-12; Lc 6, 20-23); seguire Gesù è avere una missione: servire il Regno di Dio, privilegiando i piccoli e i poveri.

La gioia del cristiano e della comunità

Caratteristica dei discepoli che nel Signore fanno Chiesa, richiamataci spesso da Papa Francesco, è la gioia, frutto dello Spirito Santo (cfr. Gal 5,22): *“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia”* (EG 1).

I cristiani sono persone che gioiscono perché conoscono il Signore e portano il Signore. Non si può seguire il Risorto se non nella gioia. Anche nei problemi e nelle difficoltà, anche nei propri sbagli e peccati, c’è la gioia di Gesù che sempre accoglie, perdona e aiuta. *“Non fanno un favore al Signore né alla Chiesa quei cristiani che hanno un tempo di adagio-lamentoso, che vivono lamentandosi, di tutto, tristi...”* (Papa Francesco, Omelia 14.02.14).

Comunità ecclesiale, dunque, casa e scuola di gioia sperimentata e irradiata. Soprattutto nel nostro attuale contesto culturale è urgente questo tratto della gioia come segno che siamo abitati dallo Spirito di Dio. Se Gesù è, come è, una possibilità nuova di amare e di essere amati, è la Buona Notizia come offerta di felicità per tutti.

In questo secondo anno del nostro cammino triennale del Piano Pastorale Diocesano, ci domandiamo serenamente e realisticamente se le nostre comunità riflettono abbastanza la gioia del Signore. Ci lasciamo interpellare: siamo la dimora del Signore? Presso di noi i cercatori di Dio possono incontrarlo? Quando scopriamo Gesù come lo sposo che ama proprio me di amore eterno e incondizionato, allora siamo nella letizia e nella pace. Come può essere visto Gesù – Dio come buono, bello, desiderabile, fonte di libertà e di gioia - se

il volto nostro e delle nostre comunità fosse lamentosamente triste, rigidamente ingessato? Noi abbiamo la responsabilità e la missione di renderlo credibile e accessibile alla moltitudine.

A. ARMONIA, TESTIMONIANZA, CURA DEI BISOGNOSI

Con queste tre pennellate Papa Francesco commentava uno dei testi fondamentali sulla identità e missione della Chiesa: *“La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l’importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli, e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno”* (Atti, 4,32-35). Così la comunità “nata dall’alto”, mossa dallo Spirito, dà testimonianza a Cristo.

Siamo ben consapevoli che non esiste comunità ideale se non nella Trinità santissima, e in paradiso. Fin dall’inizio ci sono state lotte interne, lotte di potere, divergenze dottrinali. La comunità ecclesiale, plasmata dalla Parola e dall’Eucaristia, è in stato di conversione continua, di ricominciamento delle origini pentecostali, di creativa fedeltà al suo Signore. Ma senza un clima di pace e di armonia, frutto e condizione della personale conversione nello Spirito Santo, c’è posto solo per le chiacchiere, le invidie e le gelosie, le calunnie e le diffamazioni, l’indifferenza e il carrierismo. Domandiamoci schiettamente, davanti al Signore: nella mia comunità, ma prima ancora nel mio cuore, che spirito vi abita: quello di Dio o quello mondano? Il diavolo ci toglie la pace dividendoci tra di noi e con gli altri, tentandoci con la superbia; lui è il padre dell’invidia e della divisione. Gesù, invece, mite ed umile di cuore, ci fa vedere la strada della carità, dell’amore vicendevole, della verità nell’amore,

del perdono e della festa.

Altra domanda fondamentale, centrale sulla nostra fede: testimoniamo personalmente e comunitariamente che Gesù è davvero risorto? Se mancassimo di questa certezza, osiamo almeno riconoscere con onestà che le questioni che poniamo mancano della bussola fondamentale: Cristo risorto?

Il posto dei poveri tra di noi

Un altro aspetto fondamentale della identità e della missione della Chiesa è il posto dei poveri tra di noi. Su questo dobbiamo fare un continuo esame di coscienza chiedendoci: Qual è l'atteggiamento nostro, personale e comunitario, verso i poveri? Ed ancora: Abbiamo scelto lo stile delle Beatitudini che iniziano con la povertà (che non è 'miseria', ma libertà dalle cose e arte di bene usarle) scelta per la condivisione e per il primato dello Spirito? O abbiamo posto la nostra fiducia nelle ricchezze, nell'apparenza, nel potere? E' Gesù la nostra vera ricchezza? E' il Regno la nostra più forte passione? Chiesa di Prato, lasciati evangelizzare dal Cristo Risorto che ti spinge sulle vie della carità operosa.

Del resto la situazione attuale della Chiesa e del mondo esige con urgenza, insieme al Signore, un salto di qualità nello sguardo delle situazioni, dei poveri soprattutto, e nella prassi pastorale.

Il nostro "fare" *con* e *per* i poveri, a livello personale, familiare e comunitario, deve inaugurare e tendere ad instaurare "nuovi stili di vita" personale, familiare, ecclesiale e civile.

"La storia sacra del popolo di Dio ci insegna che i processi di liberazione e di conversione a Dio sono stati processi che si sono realizzati sovente attraverso il deserto. Il deserto è lo spazio vuoto, senza strade né orizzonti fissi dove il popolo passa attraverso l'esperienza terribile della solitudine e del distacco dalle sicurezze umane, perché solo attraverso questa esperienza è possibile incontrarsi con il Dio vivo" (P. Arrupe). E' proprio in questa nostra attuale situazione critica che dobbiamo comprendere la pedagogia di Dio che ci sta educando dall'esilio all'esodo verso il compimento di quella promessa che forse avevamo un po' dimenticato o smarrito.

B. PROFEZIA, CONDIVISIONE, CAMBIAMENTO

Il Concilio e il post Concilio, ed in particolare i gesti e gli insegnamenti di Papa Francesco, spingono anche la nostra amata Chiesa Pratese, con la sua ricca storia di santità e di grazia, di operosità e di apertura alle sempre nuove situazioni, a tre dimensioni, a tre criteri che dovrebbero guidare concretamente il nostro rinnovamento - aggiornamento continuo.

Profezia

Anticipiamo nel tempo e nello spazio la vocazione ad una umanità ben compaginata in una vita fraterna autentica. *“L’unico modello per valutare con successo un’epoca è domandare fino a che punto si sviluppa in essa e raggiunge un’autentica ragion d’essere la pienezza dell’esistenza umana, in accordo con il carattere peculiare della medesima epoca”* (Romano Guardini, cit. in EG 224). L’evangelizzazione, compito primario della comunità cristiana, *“richiede di tener presente l’orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga”* (EG 225). Ma siamo chiamati ad esemplificare credibilmente attraverso esperienze di Vangelo vissuto, ciò che prefiguriamo come destino di speranza per tutti.

La Parola che annunciamo giudica e salva prima di tutto noi e poi il mondo. L’Alleanza divina nuova ed eterna si trova davanti a noi, non indietro. Lo Spirito Santo è all’opera nella Chiesa e nel mondo, prepara cuori e menti di uomini e donne di buona volontà ad accogliere la pro-vocazione di chi, come i primi apostoli e i missionari di tutti i tempi, vive profeticamente i segni della presenza del Regno. Cerchiamo di leggere evangelicamente i segni che Dio ci dà in questo tempo notturno. Questa è la nostra ora. Non l’ora dello sfolgorio del sole, ma dell’umile e conviviale notte in cui siamo chiamati a riabilitare la vista interiore alla visione dell’essenziale e a liberarci dalle luci fatue di tutto ciò che non è Vangelo. E’ tempo di benedizione, di avvento, di rinascita, di doglie del parto, di profezia. E’ l’ora della nostra responsabilità.

Condivisione

Non finiremo mai di convertirci pienamente al mistero della SS.ma Trinità alla cui immagine siamo stati creati. La comunione è espressa dalla condivisione di ciò che siamo, di ciò che sappiamo e di ciò che abbiamo. Ma quante conversioni e lotte spirituali siamo chiamati a vivere, per essere una cosa sola nel Signore, come Gesù ha pregato nell'ultima cena!

La domanda che ci poniamo è se davvero possiamo definirci persone e comunità di condivisione e di corresponsabilità, di fraternità e di costruzione di ponti. Questa prospettiva è del tutto estranea al buonismo e alla faciloneria, o ad un generico “vogliamo bene”, senza affrontare i nodi complessi dell'organizzazione pratica del lavoro, della gestione dei beni, dell'animazione culturale della società, dei criteri della educazione-formazione dei bambini, dei ragazzi e dei giovani. Pur essendo minoranza nella società, come comunità abbiamo una significatività da giocare con realismo e consapevolezza.

La comunione tra le diverse comunità e articolazioni nell'unica Chiesa – popolo di Dio, si fonda innanzitutto sulla carità che spinge a testimoniare non una verità astratta o una pura funzionalità, ma la verità evangelica in atto.

La nostra comunione ecclesiale sarà sempre fragile e forte ad un tempo, e suppone che si rivedano anche le strutture in funzione di una umile ed insistente vita e proposta della fede della Chiesa.

Cambiamento

La diversità cristiana ci pone nel continuo evolversi del mondo, attenti sempre al Vangelo e ai segni dei tempi. La Chiesa è sempre in cammino verso il suo compimento come lo era stato Gesù durante la sua vita terrena, con il suo stesso Spirito Santo, ma anche con la sua stessa umanità, e senza più certezze di successo di quante ne abbia avute Lui. Anche la nostra Chiesa di Prato può e deve crescere nella intelligenza della fede e nell'esercizio dell'amore; sottomessa ai segni dei tempi (la nostra realtà pratese – ecclesiale, culturale, sociale, finanziaria - è ben diversa da quella di trenta e

più anni fa!) e costantemente provata e ostacolata dal male e dalla pesantezza delle sue stesse membra, la Chiesa “serva e povera” possiede sicurezza solo nel Nome di Gesù.

Lo splendore della verità non rifugge certo dall’umile riconoscimento di una necessaria conversione – cambiamento continua. Il peccato e la riconciliazione, la fedeltà e il rinnovamento, fanno parte della vita della comunità, ed anche un certo divenire, legato alle indicazioni autorevoli del Magistero e ai cambiamenti culturali.

CAP. II

La nostra Chiesa di Prato

Offro dei cenni di sintesi su quanto emerso dalle relazioni delle parrocchie e vicariati dal primo anno del PPD. Sento il dovere di ringraziare sentitamente tutte le articolazioni della nostra Diocesi, in particolare i Consigli Pastorali Parrocchiali, per i contributi numerosi e qualificati che sono stati elaborati. Il “camminare insieme” come Chiesa, nella pluriformità delle situazioni ed esperienze, deve essere nostra preoccupazione costante e sarà un ulteriore segno visibile di credibilità della nostra adesione a Gesù e al Vangelo. Molte le sfide che abbiamo davanti, ma “*le sfide esistono per essere superate*” (EG 109). Siamo camminando verso un futuro comune, sotto la guida dello Spirito; ciò suppone uno sguardo riconoscente ed insieme critico sulla nostra realtà.

Mi sembra che ci sia stato un sincero impegno per leggere profeticamente la nostra realtà, tenendo conto innanzitutto di tre dimensioni:

- la memoria del passato: è la memoria della fedeltà di Dio e dell’infedeltà del popolo, che i profeti mantengono viva, come si vede bene nell’Antico Testamento. Dobbiamo aiutare tutte le componenti della nostra amata Diocesi ad acquisire questa memoria benedetta dell’azione di Dio verso Prato; quando non c’è la memoria, si cade facilmente nell’ideologia;
- la capacità di guardare bene il presente, che richiede certo competenza e conoscenza diretta, come bene fanno i nostri preti ed operatori pastorali; ma sempre guardando il tutto nella fede, alla luce dei segni dei tempi come ci insegnano Gesù e il Concilio;

- l'utopia del futuro: non tutte le strade sono percorribili; con l'audacia è necessaria la virtù della prudenza. Su questo terzo aspetto particolarmente in questo secondo anno del “camminare insieme” del PPD vogliamo misurarci.

Il Papa ci esorta, come comunità, “*ad avere una sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi*” (EG 51; cfr. Paolo VI *Ecclesiam suam*, 19). Poiché anche attraverso di essi il Signore ci sta parlando e indicando la strada da intraprendere.

- La nostra situazione attuale diocesana pratese, come emerge dai diversi contributi pervenuti, frutto di riflessioni dei Consigli Pastorali Parrocchiali, è ricca di ***buona e sana tradizione***: l'impianto culturale, catechetico, caritativo è pressoché presente ovunque. La figura del prete-parroco è centrale e indispensabile, non solo sacramentalmente. I Consigli Pastorali previsti dalla normativa canonica sono presenti, soprattutto per gli aspetti organizzativi. I cambiamenti sono registrati, descritti, a volte subiti, ma non sempre sappiamo ancora farvi fronte scegliendo di privilegiare qualche ambito o azione pastorale, anche se è avviata una riflessione per cercare nuove vie di evangelizzazione.
- Sembra che la ***dimensione missionaria della pastorale*** parrocchiale sia molto desiderata. Alcuni tentativi sono già in atto e da tempo: piccoli gruppi di riflessione biblico-catechetica presenti sul territorio, chiese aperte di sera o nei pomeriggi dell'affollamento del centro, catechesi parallela per genitori dei bimbi della iniziazione cristiana, presenza di preti e di temi significativi nelle scuole statali, apertura degli oratori a bimbi e ragazzi non cristiani, cappellanie etniche, chiamate ad aprirsi anche a chi cattolico non è, ecc. Sovente guardiamo a modelli di Chiesa serva e povera, la cui testimonianza sembra fondata su una santità sostenuta da istituzioni leggere e adatte, e al tempo stesso cerchiamo un nostro ‘modello’ di Chiesa che mantenga la sana tradizione e osi il nuovo necessario per i nuovi contesti in

cui siamo chiamati ad operare.

La situazione di “crisi economica” della società, e la sobrietà imposta dalla situazione attuale finanziaria della diocesi, ci spingono verso una revisione del volto della Chiesa in tutte le sue articolazioni. Forse l’avviarci provvidenzialmente verso un modello di Chiesa “povera, missionaria, pasquale” ci aiuterà ad essere segno di Cristo e del Suo Regno.

- D’altra parte, anche al livello più modesto delle nostre chiese e delle nostre comunità parrocchiali, sembra che siamo ***presi tra due fuochi***. Molte delle nostre attuali istituzioni pastorali derivano dal modello tridentino, tipico del tempo di ‘cristianità’, ed oggi sono vissute non tanto come una risorsa pastorale, quanto piuttosto come un peso difficile da sostenere. Ora esse funzionano ancora relativamente bene (anche se, per esempio, il mondo dello sport, della scuola cattolica e socio-assistenziale comincia a diventare un grosso problema sia gestionale-amministrativo che di qualità della proposta ispirata al Vangelo), e ne abbiamo bisogno per perseguire l’opera di evangelizzazione. Ma d’altra parte sentiamo bene che esse ansimano poiché corrispondono a un tipo di Chiesa maggioritaria che va scomparendo. E ciò che cerchiamo di attuare o è ancora fragile o non sembra recare ancora i frutti desiderati. E’ avvertita la difficoltà di elaborare una linea chiara e coerente di vita pastorale per scegliere tra le molte cose da fare, quali vogliamo mettere in campo, secondo quali priorità, e, soprattutto, come farle. Le indicazioni del Cap. 3 del presente documento (secondo anno del PPD) e la Visita Pastorale in atto, intendono aiutare in questo urgente discernimento per vivere come comunità missionaria.

- Così siamo ***chiamati a una lunga pazienza e a una grande perseveranza***, il che non è facile. Generare una Chiesa secondo il cuore di Dio, descritta in Atti, richiamata dal Concilio Vaticano II e dal Magistero pontificio seguente, fino ai nostri giorni, è un’operazione incerta, difficile e dolorosa, eppure sostenuta

da coraggio e fiducia nella fedeltà della “pietra angolare”, Cristo Gesù. E’ un’operazione che coinvolge ogni membro del popolo di Dio, ma particolarmente i ministri ordinati, e perciò il Seminario che prepara i ministri della Chiesa in cammino.

- Oltre a quanto fino ad oggi abbiamo fatto, ed è tanto, non sappiamo ancora che cosa fare e come farlo, o non lo sappiamo abbastanza **di fronte ai grandi cambiamenti** registrati dovuti alle cause più diverse. Ci occorrono dunque molta pazienza, audacia, attenzione, dialogo intra-ecclesiale, apertura per vivere qualche parabola di profezia.

Si dice che siamo da tempo in piena transizione. Da un lato, per la nostra educazione, conserviamo nella nostra memoria un volto glorioso della Chiesa, malgrado tutto. D’altro lato, percepiamo che questo volto glorioso, le nostre belle istituzioni, non corrispondono più completamente allo stato reale della Chiesa e alla richiesta spirituale delle persone. Forse la Provvidenza, nella presente congiuntura, ci sta dicendo di lasciar morire alcune realtà che oggi non sembrano così necessarie e sostenibili per la pastorale, per consentire la nascita del nuovo. Si stanno moltiplicando anche a Prato e in misura considerevole le proposte di sette e di comunità di tipo evangelico-pentecostale che attecchiscono sia tra gli immigrati che tra gli italiani. E non è raro il caso che nei matrimoni misti la parte cattolica abbandoni più facilmente la Chiesa, che il contrario. Anche questi fatti ci interpellano.

- **La collaborazione interparrocchiale**, salvo il buon vicinato e l’aiuto scambievolmente tra sacerdoti, è ancora ai primissimi passi e comunque si stanno ponendo le premesse perché questa si sviluppi ulteriormente, individuando spazi di incontro e di collaborazione. E’ una delle indicazioni del PPD che è ancora da sviluppare. E’ avvertita l’esigenza di un cambio di passo che, ormai se ne ha chiara e condivisa consapevolezza, nessuno può compiere da solo.

- ***Una pedagogia pastorale evangelizzatrice*** parte dalle attese, dalle necessità, dalla realtà della gente, e propone atteggiamenti fondamentali quali l'ascoltare, l'accompagnare, lo scoprire potenzialità, lo stimolare, l'animare... e ha degli aspetti caratteristici: l'essere pedagogia missionaria, comunitaria, esperienziale, di comunione e partecipazione, liturgica, ecumenica, profetica e trasformatrice. Questo è l'ideale. La nostra realtà attuale muove i primi passi in questa direzione, ed incrementa la buona e diffusa assunzione in carico delle vecchie e nuove povertà. Stiamo passando dal clericalismo e dalla passività laicale alla corresponsabilità di tutti, sostenuti dalla preghiera personale e comunitaria e dal ministero del 'consigliare'.

- Forse non in tutto risplendiamo come "*astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita*" (Fil 2,15), ma abbiamo una ***nuova e condivisa consapevolezza*** che siamo in un contesto ormai secolarizzato, come si evince dalla motivazione che spinge molti ancora (e provvidenzialmente!) a chiedere i sacramenti. In questa realtà, le comunità ecclesiali si fanno compagne di strada di tutti i cercatori di senso e di speranza. Nella società secolarizzata la fede rischia l'irrilevanza, l'individualismo contamina le coscienze. E la pratica religiosa è viziata spesso da una visione mercantile della realtà. Noi siamo in questa realtà. Ed in essa siamo Chiesa evangelizzatrice.

I grandi cambiamenti in atto - società variegata, culturalmente laica e plurale, multireligiosa, democratica - dunque, ci chiedono di abbandonare il presupposto di rivolgerci alla popolazione del nostro territorio, come se fosse in maggioranza radicata nella vita cristiana, oppure di comunicare la fede come se essa consistesse in precetti e imperativi etici. Troviamo positivo che molti sono disposti ad accettare proposte sensate di fede, quando sono fondate con un linguaggio semplice e concreto. Ma la difficoltà di tradurre in linguaggio accessibile alla cultura dominante, rimane tutta.

A questi cenni di analisi emersi, voglio aggiungere una domanda a noi ed anche alla società in cui siamo: Siamo destinati ad essere Chiesa così come la rappresenta il mondo mediatico?

In questo anno del “valutare” proposto dal PPD, perché non prevedere lungo l’anno **un solenne atto penitenziale comunitario**, vicariale prima e poi diocesano, per riconoscere il nostro peccato che ci allontana dal progetto di Chiesa al servizio del Regno che Gesù ha inaugurato, e per ricevere e cantare la misericordia di Colui che non cessa di guidare i suoi verso la pienezza della Vita? Compito della comunità ecclesiale, tra l’altro, è di *“testimoniare fiducia, gioia e speranza per essere promotrice di alleanze educative con tutti coloro che hanno come finalità lo sviluppo armonico della persona e della società”* (cfr. IG 15). Per questa vocazione e stile missionario il gesto penitenziale non intende colpevolizzare persone o epoche, ma piuttosto riconoscere, in una sorta di revisione di vita, il “non ancora” pienamente conforme al disegno di Cristo nel nostro operare pastorale nel mondo di oggi. Siamo consapevoli che la forma della Chiesa non dipende prima di tutto dal contesto storico-culturale, ma da quell’atto personale e libero che è l’opzione di fede, frutto dell’adesione al Vangelo, dono dell’iniziativa provvidenziale di Dio. Dal dinamismo dell’atto di fede discende lo stile e la forma della Chiesa. Essa esiste per il mondo che è chiamata a servire e testimonia in esso il Vangelo nella ricerca concreta della giustizia e della pace.

Viviamo le domande che la situazione culturale ed ecclesiale nostra ci pone, che sono anch’esse una Parola di Dio incarnata. Se queste domande non ci stessero a cuore, mai troveremmo ipotesi di soluzione. Guardiamo al buon grano che il Signore ha posto nel suo campo che è la nostra Prato, ed alimentando questa buona semente, vedremo a poco a poco la zizzania soffocare per mancanza di terreno.

Da qui la nostra azione pastorale, nell’apertura accogliente di chiunque, anche dei più individualisti e critici, così come dei credenti più tiepidi e di quelli più incoerenti. Siamo debitori verso

tutti dell'abbraccio di Dio, che si china con tenerezza materna verso di noi.

Una nota a parte meritano le Aggregazioni ecclesiali (Associazioni, Movimenti, Comunità...; cfr. IG 71); pensiamo alla loro armoniosa integrazione nella vita e nella missione della Chiesa locale, pur nel rispetto delle legittime identità chiamate a servire ed arricchire il bene comune. Sembra che non tutte, data la tipologia specifica di ogni realtà, rivolta o alla formazione delle persone o ad azioni pastorali di settori e ambienti specifici, fino a questo momento abbiano preso in considerazione il PPD. Il loro specifico carisma non è un additivo della fede, riservato ad alcuni cristiani spiritualmente illuminati, che, alla fine, possono essere tentati di considerare la propria esperienza di fede come la migliore, quasi che la propria sia la forma autentica della Chiesa. Ciascun dono è grazia, ma non è tutta la grazia! Né vale l'invocazione del Magistero per esentarsi dal cammino con la Chiesa locale (cfr. GS 43), e dal formarsi una competenza nei vari campi in un clima di fraternità ecclesiale da condividere per edificazione della Chiesa e la promozione della sua missione.

CAP. III

Linee di azione pastorale

Pur essendo nell'anno dedicato al "giudicare - valutare" del processo di discernimento diocesano, voglio indicarvi alcune possibili linee di azione pastorale, conseguenti alle valutazioni emerse dalle parrocchie nel primo anno del PPD, in un saggio e realistico discernimento pastorale (Cfr. EG 33); inoltre desidero richiamare valori di principio ed esortare a comportamenti 'nuovi', come stile di servizio sia dei ministri ordinati, che dei religiosi/e, che dei laici.

Il Papa ci chiede di cercare comunitariamente nuove strade (cfr. EG 201) per fare in modo che:

- l'intima connessione tra annuncio cristiano e promozione umana si esprima e si sviluppi in tutta l'azione evangelizzatrice (EG 178);
- il contenuto ineludibilmente sociale del kerygma (EG 177) abbia una reale incidenza nella vita di ogni cristiano e di ogni comunità (EG 179);
- la Chiesa non rimanga ai margini della lotta per la giustizia e i cristiani, compresi i pastori, siano consapevoli di essere chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore, anche se il giusto ordine della società è compito specifico della politica (EG 183);
- la religione non sia relegata alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale (EG 182) o non esista solo per preparare la anime per il cielo, perché Dio desidera la felicità di tutti i suoi figli anche su questa terra (EG 182);

- ogni cristiano e ogni comunità siano strumenti di Dio per la liberazione, la promozione e la piena inclusione sociale dei poveri (EG 187);
- la lontananza fisica e spirituale dai poveri non venga giustificata da scelte di vita che comportano più attenzione ad altre incombenze (EG 201).

Lavoriamo senza ansietà e paure

La certezza che la Chiesa è di Dio, e che è Lui che la fa crescere, e che la nostra vita spirituale e la formazione permanente - umana, spirituale, culturale e apostolica - vanno di continuo alimentate, ci spinge a fare tutta la nostra parte con gioiosa e consapevole dedizione, nella pace, senza ansietà e paure: sappiamo in Chi crediamo. *“A volte ci sembra di non aver ottenuto con i nostri sforzi alcun risultato, ma la missione non è un affare o un progetto aziendale, non è neppure un’organizzazione umanitaria, non è uno spettacolo per contare quanta gente vi ha partecipato grazie alla nostra propaganda; è qualcosa di molto più profondo, che sfugge ad ogni misura. Forse il Signore si avvale del nostro impegno per riversare benedizioni in un altro luogo del mondo dove non andremo mai. Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole; noi ci spendiamo con dedizione, ma senza pretendere di vedere risultati appariscenti. Sappiamo soltanto che il dono di noi stessi è necessario. Impariamo a riposare nella tenerezza delle braccia del Padre in mezzo alla nostra dedizione creativa e generosa. Andiamo avanti, mettiamocela tutta, ma lasciamo che sia lui a rendere fecondi i nostri sforzi come pare a lui”* (EG 279). Confermiamo tutto il positivo che già esiste, sia come comunità liturgica che come comunità di servizio ai poveri e agli scartati [Cfr. EG 198: *“Per la Chiesa l’opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci!. Scegliamo iniziative, attenzioni e atteggiamenti che possano meglio aiutarci ad essere la Chiesa che il Signore vuole*

oggi”], e privilegiamo alcune scelte (da verificarne in quest’anno nei diversi Consigli Pastorali, la progettualità e la fattibilità, per vedere se iniziare ad attuarle nel terzo anno del PPD), consapevoli che *“oggi siamo in un momento nuovo [...]: non è un’epoca di cambiamento, ma è un cambiamento di epoca. Allora, oggi è sempre urgente domandarci: che cosa chiede Dio a noi?”* (Papa Francesco). La fede non è mai né comoda né individualista: il discernimento da fare è sempre spirituale e comunitario. Siamo servitori dell’incontro con umile e gioiosa audacia.

A. INIZIATIVE PASTORALI

“Invito tutti ad essere audaci e creativi nel ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità” (EG 33), individuando strade perché il Vangelo sia annunciato.

Con l’attenzione intelligente alle circostanze diverse, facendo discernimento prudente sui segni dei tempi, volendoci inserire pienamente nel cammino della Chiesa di oggi, osando anche iniziative audaci, purché vissute con costanza del dono di sé e sopportando con umiltà i contrattempi inevitabili, valutiamo, per esempio, nei Consigli Pastorali Parrocchiali se siamo in grado e se rispondiamo a vere esigenze,

- promuovendo **gruppi di RICOMINCIANTI** (adulti e ragazzigiovani) già battezzati che chiedono di riprendere un cammino di fede. Ciò suppone, oltre tutto, due cose: catechisti-animatori adeguati, e un volto di comunità ecclesiale accogliente, comunità ‘grembo’ dell’educazione della fede – anche per costruire e trasformare la Chiesa come luogo di comunione e di partecipazione, in vista della missione.

Quanti “conoscono il cristianesimo e la Chiesa forse troppo e male. Danno la fede per scontata oppure ne hanno una rappresentazione parziale, confusa, se non addirittura distorta. Molti cristiani vivono una fede di abitudini; altri si limitano

*a qualche gesto e rito. Molti si sono allontanati e si tengono a prudente distanza. E' per questo motivo che, per evitare confusioni mentali e pastorali, dobbiamo inserire nel nostro linguaggio ecclesiale la nozione di 'secondo annuncio'. [...] Da una parte si tratta di riportare i credenti (più o meno credenti) a riscoprire la novità profonda del Vangelo, a non darla per scontata, a ritornare costantemente al 'primo amore', al 'primo stupore'. Dall'altra occorre andare incontro a chi si è allontanato dalla fede per varie ragioni: per dimenticanza, per trascuratezza, per ostilità, per distacco fisiologico, per esperienze negative con la Chiesa e i suoi rappresentanti, per influsso di altre culture o religioni?" (E. BIEMMI, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB, Bologna 2011, pp. 36-37).*

Accettiamo che in molti cristiani di ritorno, la professione di fede non rimuove come d'incanto la frammentazione della progetto della propria vita, il sentire individualistico e tendenzialmente emozionale, situazioni esistenziali che ormai fanno parte del nostro modo di essere nella società attuale. Ma questa personale progressione lenta, postula esperienze comunitarie capaci di intercettare le domande e le aspettative anche di chi si riaffaccia ai nostri ambienti ecclesiali all'inizio forse per mille ragioni diverse, di cui la Provvidenza si serve per i suoi disegni di salvezza.

- favorendo la **CATECHESI PARALLELA proposta ai genitori** (cfr. IG) che chiedono i sacramenti della iniziazione cristiana per i loro figli, con sussidi essenziali comuni a tutte le parrocchie, così che in tutte si cerchi di condividere un annuncio e un accostamento a chiunque faccia riferimento alla Chiesa. Anche questa attenzione rinnovata e sistematica, inserita nella più vasta pastorale familiare, va attuata con stile e linguaggio missionario, curando molto l'accoglienza.

Il Vangelo che annunciamo è una Persona, il Cristo: è Lui, vivente nello Spirito, il contenuto dell'annuncio, ed insieme il soggetto

che opera mediante lo Spirito in chi (testimone) evangelizza e in chi è evangelizzato. La comunità ecclesiale diventi sempre più centro di evangelizzazione, oltre che di santificazione con la celebrazione dei sacramenti e la cura del rapporto personale e comunitario con il Signore.

Il teologo Y. Congar, uno dei padri dell'ecclesiologia conciliare, parlava di "Chiesa della soglia", i cui confini sono più indeterminati, abitata anche da persone con una fede incerta, dubbiosa, poco ortodossa. Ciò suppone un'apertura accogliente, che sa costruire ponti tra l'oggettività della dottrina teologica, morale e liturgica, e la soggettività variegata di coloro che bussano alla nostra porta in cerca di Dio e della Parola del Vangelo.

In analogia con questa scelta, le tematiche da trattare a livello presbiterale siano coordinate e coerenti in un disegno organico (Esercizi Spirituali, ritiri, assemblee diocesane e vicariali, consiglio presbiterale), mirando alla cura della qualità delle relazioni fraterne che facilitano la comunicazione dell'agire di Dio nel ministero, ed offrono sostegno nelle inevitabili fatiche e prove.

Di fronte all'analfabetismo religioso, non possiamo fermarci solo alla descrizione e ai dati statistici della situazione. Occorre prendere l'iniziativa perché l'esperienza religiosa non si riduca a uno sfondo anonimo a cui si presta un'attenzione interessata o, peggio, sospetta, irrilevante per la vita che conta. Per questo sosteniamo la maturazione cristiana di tutti i fedeli, ma in particolare degli adulti (cfr. IG 24), favorendo la loro responsabilizzazione per la testimonianza quotidiana della fede. Certamente non abbiamo l'ultima parola su tutto, tuttavia siamo chiamati a suscitare le domande di senso nell'uomo contemporaneo.

- scegliendo in ogni Parrocchia **REFERENTI – MINISTRI**, (persona singola, uomo o donna, o una coppia, una famiglia) da far confluire e interagire nell'unico progetto pastorale della

parrocchia e del vicariato, per portare a convergenza le diverse espressioni interne al popolo di Dio:

- un responsabile della catechesi (coordinare l'apporto educativo delle varie istituzioni formative e dei vari educatori);
- un responsabile della caritas (passiamo da "stazione di servizio" - sia sacramentale che socio assistenziale - a comunità accogliente);
- un responsabile della pastorale giovanile (cfr. EG 105-106; IG 25).

Scegliendo in ogni Vicariato:

- un responsabile della pastorale familiare (cfr. IG 29);
- un responsabile della pastorale liturgica;
- un responsabile della pastorale della cultura.

La Diocesi intende promuovere il sostegno e il coordinamento di queste persone, d'intesa con i sacerdoti referenti e gli Uffici Diocesani di settore, con momenti formativi a questi ministeri, che devono avere connotazione di pastorale missionaria, cioè capace di entrare in relazione dinamica, rispettosa e adeguata con la diversità dei soggetti cui ci si rivolge.

Oggi in particolare **LA FAMIGLIA** merita tutta la nostra attenzione pastorale missionaria. La vocazione matrimoniale va di nuovo evangelizzata educando al dono di sé i bambini, i ragazzi e i giovani, affrontando con lucida competenza e serenità la morale sessuale, e il compito prezioso, unico, delle figure parentali (padre e madre). I prossimi Sinodi dei vescovi ci aiuteranno certamente a muovere nuovi passi di pastorale della famiglia, a qualificare le proposte già in atto per fidanzati, nubendi, gruppi di spiritualità coniugale, percorsi di accompagnamento per coppie in crisi o in situazione canonicamente non regolari.

- vista la nuova geografia culturale della città, dovuta alla forte immigrazione e ai cambiamenti di mentalità che sono sotto gli occhi di tutti, rinnovando un forte impegno di

presenza e di proposta **PASTORALE DELLA CULTURA** (o dell'intelligenza), di impegno a visitare le frontiere del pensiero e della cultura, nei diversi ambiti: artistico, scientifico, amministrativo, medico, socio-politico, letterario, storico, sportivo, ecc. Occorrerà ritrovare con determinazione le persone, gli strumenti e i mezzi idonei per accompagnare alla luce del Vangelo la vita e la speranza di questo nostro popolo, un popolo dai molti volti (cfr. EG 115ss), cercando di scoprire la ragionevolezza della fede (la fede non riduce mai lo spazio della ragione, ma lo apre ad una visione integrale dell'uomo e della realtà, come ha più volte magistralmente richiamato Benedetto XVI), andando oltre la dimensione puramente, emotiva. La comunità parrocchiale e diocesana offrano 'ospitalità' a coloro che si trovano ancora sulla soglia della fede, offrano occasioni di verifica per coloro che sono ancora lontani dalla fede cristiana.

“Accompagnate con larghezza la crescita di una corresponsabilità laicale; e riconoscete spazi di pensiero, di progettazione e di azione alle donne e ai giovani: con le loro intuizioni e il loro aiuto riuscirete a non attardarvi ancora su una pastorale di conservazione – di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente – per assumere, invece, una pastorale che faccia perno sull'essenziale. Come sintetizza, con la profondità dei semplici, santa Teresa di Gesù Bambino: Amarlo e farlo amare” (Papa Francesco, ai Vescovi Italiani 19/05/14). Un'attenzione tutta particolare vogliamo prestare alla urgenza ed emergenza educativa, che coinvolge la famiglia, la scuola, la comunità ecclesiale, i mass media, la cultura. Educare non è soltanto trasmettere conoscenze, ma implica anche altre dimensioni: trasmettere contenuti, abitudini e senso dei valori, tre cose insieme, alla luce dell'antropologia ispirata al Vangelo.

- ipotizzando alcune **UNITA' PASTORALI** (o chiamate con altro nome), da impostare con chiarezza e condivisione, gradualità e precise responsabilità, per cominciare ad attuarle nel terzo anno del PPD. Entrare nella logica missionaria porta

la Chiesa ad un vero e proprio rinnovamento della sua vita e della sua azione pastorale, *“perché le consuetudini, gli stili, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che l’autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di uscita e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia”* (EG 25). Riconosciamo che *“il tutto è nel frammento”*, come affermava H. U. von Balthasar; ma anche che *“il tutto è superiore alla parte”* (EG 234). Perciò scegliamo di avviare cammini di cooperazione, condivisione, superamento di individualismi e chiusure di ogni genere. Come cristiani chiamati a creare e ad elaborare una cultura della prossimità, dell’incontro e del dialogo, cominciamo ad aprire porte, a costruire ponti almeno tra comunità che formano l’articolazione dell’unica Chiesa!

Questo cammino da studiare e da programmare deve superare tre tentazioni: l’isolamento - nessuna realtà di Chiesa può fare a meno delle altre - l’indipendenza e l’assorbimento. E sarà possibile solo nella comunione basata sul dialogo rispettoso di tutti i doni che non sono nostra proprietà, poiché procedono dallo Spirito. Se cercheremo di stare ai piedi gli uni degli altri con l’atteggiamento di Gesù nell’ultima cena, ed in vista del servizio, qualche passo lo potremo compiere in serenità e pace. Anche in Seminario i futuri pastori, esercitati al dono di sé nel servizio, diventino uomini di comunione, capaci di condividere un progetto che non è proprio, ma della Chiesa. Combattiamo l’individualismo, ed educiamoci a *“lavorare insieme”*, a fare *“un giuoco di squadra”*, stando insieme nel rispetto e nell’accoglienza reciproca, stabilendo sincere relazioni fraterne, esercitandoci al confronto con gli altri accettando la diversità, nella correzione fraterna e nel perdono, quando necessario.

Motivazione del nostro impegno pastorale

Nessuna iniziativa o decisione del “fare” pastorale avrà buon esito senza una chiara motivazione di fede ed un rapporto veramente fraterno, in particolare tra sacerdoti, con quella parresia e capacità di perdono, valorizzazione dei diversi doni e scelta di camminare insieme senza appiattimenti e irreggimentazioni, per essere ed apparire uniti nella passione missionaria per il Vangelo destinato a tutto questo popolo pratese. *“Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze”* (EG 49).

All’origine della relazione ecclesiale c’è la relazione redenta da Gesù, come è descritta in un testo straordinario della Gaudium et Spes: *“Santificò le relazioni umane [...] nella sua predicazione espressamente comandò ai figli di Dio che si trattassero vicendevolmente da fratelli. Nella sua preghiera chiese che tutti i suoi discepoli fossero ‘uno’. Anzi, egli stesso si offrì per tutti fino alla morte, redentore di tutti. ‘Nessuno ha maggiore amore di chi sacrifica la propria vita per gli amici’ (Gv 15,3). Comandò inoltre agli apostoli di annunciare il messaggio a tutte le genti, perché il genere umano diventasse famiglia di Dio, nella quale la pienezza della legge fosse l’amore”* (GS 32). Come potremo promuovere la cultura dell’incontro nella nostra società pratese complessa e multiculturale, spesso segnata dalla cultura dello scarto e dei gruppi chiusi, se tra di noi tutti non vivessimo davvero la fraternità? E senza essere ossessionati dalla “nostra verità”, poiché in tutti c’è sempre un dono da accogliere e da condividere.

La Chiesa non è nostra, ma è di Dio! Il campo da coltivare è suo. Facciamo la nostra parte, con dedizione, con passione, e soprattutto con amore, fiducia e gioia. Viviamo l’oggi, aspettando il domani di Dio. Lasciamo al Signore la valutazione dei frutti veri che l’azione dello Spirito, anche attraverso il servizio della Chiesa e dei singoli discepoli missionari, può portare; noi badiamo più alla fruttuosità interpersonale e sociale, che non all’efficienza organizzativa e alla visibilità pubblica.

B. ALCUNE ATTENZIONI PRIORITARIE

Premesso che non vogliamo trascurare nulla dell'impianto tradizionale del nostro agire pastorale, compresa la pietà religiosa popolare (cfr. IG 43), ma vogliamo rivisitare ogni gesto ed ogni iniziativa perché abbia una sua significatività evangelizzatrice, ci proponiamo alcune attenzioni che, se coralmemente assunte come stile delle nostre comunità, potranno aiutarci ad un passo ulteriore di maggiore fedeltà al Signore per lasciar irradiare la Sua presenza salvatrice. Due sono le convinzioni essenziali che ci guidano: prima di tutto la convinzione che non c'è Chiesa lì dove manca la volontà chiara di costruire incessantemente la comunione; ed inoltre che la Chiesa non è fine a se stessa, ma che si progetta continuamente verso il Regno. Questo comporta per tutti noi, particolarmente per gli operatori pastorali - vescovo, preti, diaconi, religiosi/e, laici - il passaggio dallo scoraggiamento alla scoperta, dall'ignorarsi al riconoscimento e all'apprezzamento, dalla rivalità alla collaborazione, abitando con passione, compassione e speranza la quotidianità (cfr. IG 36).

- **Il PRIMATO della Parola di Dio** (una comunità che ascolta e pratica il Vangelo: *Ecclesia creatura Verbi*), della dimensione contemplativa, richiamata nella lettera introduttiva al PPD 2013-16, "*centrarsi, con-centrarsi, de-centrarsi*", va sempre tenuto presente, in ogni iniziativa e ambito del nostro agire come Chiesa o espressione della Chiesa. Il ministero missionario si compie "in ginocchio", adorando il Verbo che in noi e attraverso di noi vuole continuare ad annunciare la Buona Notizia della salvezza.
- La nostra Chiesa Pratese, di fronte al fenomeno migratorio ormai strutturale e non solo congiunturale, è da tempo impegnata a promuovere sia l'accoglienza dei cattolici immigrati da altre culture (cfr. IG 68) nella nostra realtà, sia a cercare vie di evangelizzazione e promozione umana verso i

tanti che il bisogno e la speranza ha spinto a venire tra di noi. le **COMUNITA' CATTOLICHE ETNICHE** sono una necessaria fase di passaggio graduale verso quella integrazione nell'unica Chiesa, che certamente arricchisce tutte le comunità ecclesiali. Esse dovranno via via aprirsi sia al dialogo – collaborazione con le parrocchie della Diocesi, sia a quella dimensione missionaria che attraverso linguaggi e metodi adeguati possa proporre l'annuncio del Vangelo a tutti gli immigrati. Il Vicariato per immigrazione e la Caritas Diocesana avranno cura di promuovere e coordinare l'impegno pastorale in questo settore, affinché anche le comunità parrocchiali acquistino quel volto multicolore tipico della nostra società.

- curare particolarmente la **LITURGIA DOMENICALE** (cfr. IG 97; 100). Sia una festa di incontro della comunità con il Suo Signore con la promozione di ministerialità diverse, il linguaggio dei segni, la cura dell'omelia (cfr. EG 135-159), l'animazione dei canti, con la preghiera dei fedeli appropriata, il saluto-incontro del celebrante ai fedeli, ecc. La celebrazione della domenica è per la Chiesa un segno di fedeltà al suo Signore, di gioia, fraternità e condivisione con i poveri (cfr. IG 97-99). Cercando di unire sempre le tre mense: della Parola, del Pane e del Povero, intercettando le domande e le attese anche di chi non possiede il linguaggio abituale della comunità ecclesiale. Allenandoci a consegnare noi stessi a Dio e al prossimo, potremo costruire parabole di consolazione.

- Promuoviamo maggiormente la **PASTORALE VOCAZIONALE** (cfr. EG 107), nel più ampio contesto della pastorale giovanile e della urgenza educativa, che coinvolge famiglia, scuola, catechesi, sport, cultura, sia al matrimonio cristiano, che alla ministero ordinato, alla vita consacrata e alla missione (*ad gentes, ad extra, ad pauperes, ad vitam*). Ne va del nostro futuro. Il Papa auspica *“evangelizzatori [...] la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del*

Cristo” (EG 10). La nuova evangelizzazione implica un nuovo protagonismo di ciascun battezzato, che riceve dal Signore un dono e un compito per il bene comune; infatti noi tutti siamo sempre “discepoli-missionari” (Cfr. EG 120).

- Gli **ORATORI** parrocchiali, oltre che rispondere ad una esigenza pastorale (il ministero educativo e catechettico rivolto ai ragazzi e ai giovani), familiare e sociale di grande rilevanza, sono sempre più palestre di convivenza e di integrazione, incubatori in cui prende forma quel “meticcio” di identità e culture destinato a segnare la società di domani. E l’educazione alla fede non è un ostacolo per l’incontro tra i ragazzi di nazionalità e religioni differenti. Del resto i cristiani sono chiamati ad essere testimoni di un modo diverso di fare, di agire, di vivere! E’ possibile vivere diversamente in questo mondo, e la “diversità” di Gesù è sempre pro-vocazione a prendere posizione.

- Ci impegniamo nella **FORMAZIONE DEGLI OPERATORI PASTORALI**: CPP, CPAE, catechisti, insegnanti delle scuole cattoliche, insegnanti di Religione Cattolica (IRC), dipendenti della Curia, operatori nelle strutture socio-assistenziali, volontari nelle diverse opere e attività, educatori ed animatori negli oratori. Cerchiamo di coinvolgerli non solo nella organizzazione o nell’esecuzione, ma piuttosto nel discernimento e nella condivisione delle motivazioni e delle finalità di ogni azione pastorale. La qualità della nostra proposta ecclesiale, molto dipende dalla qualità delle motivazioni e dallo stile di comportamento degli operatori: maestri di vita, perché testimoni.

Sia chi vive nelle case canoniche, che coloro che sono volontari nei vari ambiti della pastorale, devono crescere nella consapevolezza di essere spesso il primo ed unico volto della Chiesa che accoglie o rifiuta, che incontra o allontana chi bussa, che reagisce con tenerezza e comprensione o affettata indifferenza con giudizi sprezzanti. Grande è la responsabilità

di ciascuno! Missionari della gioia del Vangelo lo si è se si vive l'intelligenza spirituale dell'amore di Gesù in tutti gli incontri.

- Promuovere sul territorio, nelle case della nostra gente, i **“CENTRI DI ASCOLTO DELLA PAROLA”** (cfr. EG 29; IG 44; 91) o **“gruppi biblici”**, o comunque denominati (cfr. IG 17; 44), così che ci sia una certa continuità nella proposta dei contenuti della fede, una esperienza di fraterna condivisione e l'apertura all'attenzione ai problemi del territorio circostante, una dimensione familiare e domestica dell'annuncio del Vangelo. Ci sarà così una maggiore “incarnazione” del messaggio cristiano nei problemi della vita quotidiana.

Anche se si tratta di piccoli gruppi, composti da poche persone, è pur sempre un dono di grazia l'accostamento al Vangelo: meglio una Chiesa che convince, piuttosto di una Chiesa che vince sociologicamente, priva del fondamento della fede. Per questo potenziamo le vie dell'incontro interpersonale, dove apprendere, accanto ai contenuti della fede, la *“sublime scienza di Gesù Cristo con la frequente lettura delle divine Scritture”* (DV 26), dove ci sia spazio per il racconto dei sentimenti e degli affetti, delle speranze e dei fallimenti: lo spazio della vita reale da condividere.

- Almeno una volta durante l'anno pastorale il Vescovo incontra **i Gruppi dell'associazionismo laicale**, perché ogni realtà sia valorizzata nel proprio carisma al servizio della missione ecclesiale. “Camminare insieme”, senza enclave – esenzioni e senza livellamenti, è dono e impegno di tutti coloro che sono mossi dallo Spirito di Dio.
- Una particolare attenzione vogliamo riservare a tutte quelle **presenze e servizi che sono rivolti alla persona in difficoltà**, specialmente nel carcere, nell'ospedale e nelle residenze per anziani e ammalati. La formazione di persone idonee, ben motivate, accompagnate dal sostegno di tutta la comunità

ecclesiale, come veri missionari dell'amore e della tenerezza di Gesù, sarà una delle permanenti attenzioni doverose. *“Occorre affermare, senza giri di parole, che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli”* (EG 48). Nella perdurante crisi del lavoro, con tutte le conseguenze spesso drammatiche per le persone - soprattutto i giovani e chi, cinquantenne, esce dai cicli produttivi - per le famiglie e la società intera, la nostra comunità ecclesiale, così identificata con il vissuto del nostro popolo pratese, vuole stare accanto a questi fratelli e sorelle tanto provati nella loro dignità, ed intende sostenere tutte le iniziative, da chiunque promosse, che tendono ad alleviare, se non proprio risolvere, questa situazione di gravissima difficoltà.

- **I diversi linguaggi della comunicazione.** I mutamenti della tecnologia influenzano il nostro modo di pensare la fede, per cui è importante capire come selezionare le informazioni e come essere presenti nel mondo del digitale. Internet è affollato di risposte ed ogni quesito trova rapida soluzione, basta un motore di ricerca. Perciò per parlare di Dio sarebbe fondamentale trovare le domande importanti. Proponiamo il Vangelo come il testo di tutte le domande dell'uomo: non dobbiamo rispondere ai quesiti che nessuno pone. Coinvolgiamoci come Chiesa con i dubbi degli uomini, e parliamone alla luce del Vangelo e della nostra ricerca del volto di Dio. Il mondo, come rete globale in cui tutti siamo connessi, dove nessuno può ambire al monopolio della verità, dove le tecnologie hanno effetti che toccano tutti, in particolare i processi di conoscenza e di comunicazione, lancia una sfida continua al Vangelo e a chi, come la Chiesa, intende vivere la vita nella forma del Vangelo. Come Chiesa non possiamo essere assenti da questi mezzi ormai abituali della nostra società.

C. STILE DELLA NOSTRA AZIONE PASTORALE

Coraggio, Santa Chiesa di Prato, rinnovata nella luce del Vangelo. In piedi! Andiamo! E' ora di porre mano all'opera, di fare della nostra Chiesa una vera casa di comunione, rafforzando i vincoli di unità tra i laici e i presbiteri, tra i presbiteri e il Vescovo, e tutti insieme con il Papa, per fare della nostra vita tutta intera una missione per il Regno con lo stile di Gesù. Per essere segno e strumento profetico di unità e di pace, in un mondo lacerato da lotte e discordie (cfr. Pregh. Euc. V), educandoci permanentemente alla fede, cioè *“al pensiero di Cristo, a vedere la storia come lui, a giudicare la vita come lui, a scegliere e ad amare come lui”* (RdC 38), con queste caratteristiche:

- scegliamo di verificare il molto che cerchiamo, di promuovere nell'ambito dei *“tria munera”* (evangelizzazione, santificazione e testimonianza nel mondo) sia a livello parrocchiale che diocesano, per aiutarci a migliorare, a viverli in dimensione missionaria affinché *“la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta”* (EG 27). Abbiamo il coraggio di esplorare anche vie nuove, inedite del servizio al Vangelo e ai poveri, come è nella migliore delle nostre tradizioni pratesi;
- scegliamo un tenore di vita, personale e istituzionale, sobrio e mezzi semplici ed essenziali anche nella pastorale;
- riscopriamo la gioia e la fiducia dell'essere stati trovati, raggiunti, trasformati e coinvolti nell'avventura della vita e della missione di Gesù e si esprimerà in atteggiamenti di prossimità, accoglienza e tenerezza;
- promuoviamo dialogo e partecipazione; tentiamo tenacemente di essere, come comunità, compagni di strada più che giudici, misericordiosi più che sanzionatori, cercando di non imporre, ma di convincere, e indicando il modello di libertà proprio del cristiano, che è libero nella misura in cui si rende responsabile nei confronti del prossimo;
- agiamo con chiarezza, lealtà e trasparenza; bando alla retorica,

alla rivendicazione ossessiva di ruoli e di “primati”, condotti dalla volontà di mettere in gioco tutto noi stessi, con semplice ed umile bontà e franchezza; siamo “persone” non “personaggi”;

- la dimensione missionaria della pastorale, sia ordinaria che straordinaria, richiede motivazioni spirituali forti ed atteggiamenti coerenti con la Buona Notizia che siamo chiamati a comunicare;
- no alla rassegnazione, al tirare a campare, alla ripetizione stanca del “si è sempre fatto così” senza un’anima; esporsi al rischio non è sempre facile, ma ci possiamo esercitare; affidarsi gli uni agli altri fa un po’ paura, ma temere il rischio è già negarsi la felicità che inizia sempre dalle piccole cose fatte con un grande amore;
- fiducia, gioia e speranza: chi parte già con l’animo dello sconfitto, non giungerà mai alla fine (cfr. EG 85); ciò non significa assenza di ostacoli e difficoltà, ma collaborando decisamente alla felicità degli altri, il Signore, fedele e misericordioso, ci fa sperimentare la grazia delle “beatitudini” con le relative promesse. *“Il Padre è la fonte della gioia. Il Figlio ne è la manifestazione, e lo Spirito Santo l’animatore. Viviamo la gioia divina del Vangelo”* (EG 1). Forse, sull’esempio di Papa Francesco, come della grande tradizione di Santi, *“si tratta di privilegiare azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici senza ansietà. Però con convinzioni chiare e tenaci”* (EG 223). È lo stile di autenticità che fonda la significatività evangelica dei gesti e delle scelte da fare.

Che si possa sempre dire della nostra comunità cristiana pratese che *“abbiamo creduto all’amore!”*, e che spinti dall’amore abbiamo osato i passi della missione con realismo storico. Lo Spirito Santo, che nella Chiesa è *“principio di unità nella comunione”* (LG 13), provvidenzialmente ci accompagna in questo nostro procedere

ecclesiale nel quale ogni realtà, parrocchiale e non (penso qui in particolare alle comunità religiose, alle aggregazioni ed associazioni laicali) è coinvolta, desiderata, valorizzata. La sostenibilità dei nostri programmi, come risorsa della collaborazione tra tutti, ci richiede il superamento del noi-voi, del “ma noi”, e ci avvia alla valorizzazione delle risorse di competenza (saperi ed esperienze), qualificando il servizio che come Chiesa vogliamo dare oggi a Prato.

CONCLUSIONE

Maria, Madre della Chiesa

Avviandomi alla conclusione, vi comunico la mia speranza e il desiderio di condivisione con voi tutti. Presento la mia supplica al Signore ed a Maria Santissima, Sua e nostra Madre, con una espressione assai felice di Papa Francesco, che faccio mia come una confessione di fede e di amore a voi per la nostra Chiesa: *“La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un’appendice, o un momento tra i tanti dell’esistenza. E’ qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e proprio per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere se stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare”* (EG 273).

Per questo, vivere la missione, per me, vostro Vescovo, come per i nostri preti, è vivere la nostra identità attendendo nella fiducia e nell’operosità il domani di Dio.

Unica è la missione della Chiesa, multiforme sono le sue espressioni concrete. C’è posto per ogni dono e carisma, personale, familiare e comunitario, laicale o di speciale consacrazione. Un detto medievale recita: i virtuosi camminano, i sapienti corrono, solo gli innamorati volano! Ci sia dato poter dire con S. Paolo: *“Corro perché conquistato”*, perché amato e innamorato del Signore.

Carissimi fratelli e sorelle, tutti noi riceviamo il dono della Chiesa da Colui che l’ha generata dall’alto della croce, da Gesù, lo sposo della Chiesa, alla quale consegna se stesso e il Suo Spirito. Come Maria, dopo l’Annunciazione, anche noi, Chiesa di Cristo, affrettiamoci a compiere quel santo viaggio che ci fa portare la Presenza del Signore là dove c’è attesa di gioia e di tenerezza.

*“Gioiosa di compiere il suo desiderio,
delicata nel suo dovere,
premurosa nella sua gioia,
si affrettò verso la montagna. Dove se non verso le vette, doveva
tendere premurosamente Colei che già era piena di grazia?”* (S.
Ambrogio).

A Maria Santissima, *“piena di grazia”* e *“causa della nostra gioia”*,
“Madre della Chiesa” e nostra *“Madre di misericordia”*, sospinti
dal vento dello Spirito, affidiamo il nostro cammino pastorale con
la preghiera di Papa Francesco (EG 288).

*Vergine e Madre Maria,
ottienici ora un nuovo ardore di risorti
per portare a tutti il Vangelo della vita
che vince la morte.*

*Dacci la santa audacia di cercare nuove strade
perché giunga a tutti
il dono della bellezza che non si spegne.*

*Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,
madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima,
perché mai si chiuda e mai si fermi
nella sua passione per instaurare il Regno.*

*Stella della nuova evangelizzazione,
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,
del servizio, della fede ardente e generosa,
della giustizia e dell'amore verso i poveri,
perché la gioia del Vangelo
giunga sino ai confini della terra
e nessuna periferia sia priva della sua luce.*

*Madre del Vangelo vivente,
sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi.*

Amen. Alleluia.

SCHEDA DI LAVORO

PER I CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI E I CONSIGLI DELLE AGGREGAZIONI ECCLESIALI

NOTA BENE.

Prendiamo in esame, oltre che le domande disseminate nel documento “Camminava con loro”, anche e soprattutto la verifica della possibile attuazione della terza parte del PPD 2014-15.

UNA CHIESA IN USCITA, evangelizzatrice

Dal libro del Profeta Sofonia (3,14-18)

Gioisci, figlia di Sion, esulta Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!

Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non vedrai più la sventura. In quel giorno si dirà a Gerusalemme: "Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!

Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente.

Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore, si rallegrerà per te con grida di gioia, come nei giorni di festa". Ho allontanato da te il male, perché tu non abbia a subirne la vergogna. PAROLA DI DIO.

Solo la gioia è veramente contagiosa. Qualsiasi annuncio di fede che non fosse accompagnato da un atteggiamento di serenità e letizia, difficilmente riuscirà a far breccia nelle coscienze. Seguire il Signore e testimoniare gioiosamente il suo Vangelo comporta, forse, una continua dinamica di uscita che però ha una mèta chiara. Un continuo decentrarsi, perdersi per ritrovarsi in Lui.

Dall'Evangelii Gaudium 21

La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria. La sperimentano i settantadue discepoli, che tornano dalla missione pieni di gioia (cfr, Lc 10,17). La sentono pieni di ammirazione i primi che si convertono nell'ascoltare la predicazione degli Apostoli "ciascuno nella propria lingua" (At 2,6) a Pentecoste. Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre. Il Signore dice: "Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!" (Mc 1,38). Quando la semente è stata seminata in un

luogo, non si trattiene più la per spiegare meglio o per fare segni ulteriori, bensì lo Spirito lo conduce a partire verso altri villaggi.

Domande per avviare lo scambio

- Quanto esprimiamo e viviamo la gioia del Vangelo nella nostra comunità parrocchiale? Questo sentimento, che è alla base dell'annuncio evangelico, è irradiato nella catechesi, negli incontri, nelle omelie, nelle celebrazioni?
- Di fronte alla Parola di Dio e alle nuove sfide pastorali, ci poniamo in un atteggiamento gratuito di ascolto o ci difendiamo rimanendo nelle nostre certezze e convinzioni, quasi fossimo già come EG ci indica?
- La nostra comunità parrocchiale si lascia coinvolgere lì dove c'è bisogno, fidandosi dell'azione dello Spirito Santo che parla anche attraverso le persone e gli avvenimenti e le circostanze oppure diciamo noi dove, quando e come seguire il Signore?
- Quali sono le persone, le categorie, le situazioni che attendono una nostra presenza di comunità di discepoli missionari? La nostra iniziativa (cfr. EG 24)? Dove dobbiamo lasciarci coinvolgere maggiormente per evangelizzare?
- Sappiamo fare festa quando vediamo il bene che avanza da chiunque (persone o istituzioni) promosso? O siamo competitivi?

Riflettiamo e preghiamo

Senza lo Spirito Santo Dio è lontano, Cristo rimane nel passato, il Vangelo è lettera morta, la Chiesa è una semplice organizzazione, l'autorità una dominazione, la missione una propaganda, il culto una evocazione, e l'agire dell'essere umano una morale da schiavi. Ma nello Spirito Santo: il cosmo è sollevato e geme nella gestazione del Regno, Cristo risorto è presente, il Vangelo è potenza di vita, la Chiesa significa comunione trinitaria, l'autorità è un servizio liberatore, la missione è una Pentecoste, la liturgia è memoriale e anticipazione, l'agire umano è divinizzato.

(Patriarca Atenagora)

DAL CUORE DEL VANGELO

Dalla prima Lettera di S. Giovanni apostolo (4,11-21)

Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio. Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui.

Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore.

Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo.

Se uno dicesse: "io amo Dio", e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello. PAROLA DI DIO.

Non bisogna mai confondere la morale cristiana, frutto dello Spirito, con il moralismo. Le "buone opere" sono frutto dello Spirito che abita nei cuori e anche anima la nostra comunità ecclesiale. Dove c'è il primato dello Spirito c'è carità e libertà, verità nella carità, superamento delle chiacchiere che dividono.

Dall'Evangelii Gaudium 39

Così come l'organicità tra le virtù impedisce di escludere qualcuna di esse dall'ideale cristiano, nessuna verità è negata. Non bisogna mutilare l'integralità del messaggio del Vangelo. Inoltre, ogni verità

si comprende meglio se la si mette in relazione con l'armoniosa totalità del messaggio cristiano, e in questo contesto tutte le verità hanno la loro importanza e si illuminano reciprocamente. Quando la predicazione è fedele al Vangelo, si manifesta con chiarezza la centralità di alcune verità e risulta chiaro che la predicazione morale cristiana non è un'etica stoica, è più che un'ascesi, non è una mera filosofia pratica né un catalogo di peccati ed errori. Il Vangelo invita prima di tutto a rispondere al Dio che ci ama e che ci salva, riconoscendolo negli altri e uscendo da se stessi per cercare il bene di tutti. Quest'invito non va trascurato in nessuna circostanza! Tutte le virtù sono al servizio di questa risposta di amore. Se tale invito non risplende con forza e attrattiva, l'edificio morale della Chiesa corre il rischio di diventare un castello di carte, e questo è il nostro peggior pericolo. Poiché allora non sarà propriamente il Vangelo ciò che si annuncia, ma alcuni accenti dottrinali o morali che procedono da determinate opzioni ideologiche. Il messaggio correrà il rischio di perdere la sua freschezza e di non avere più "il profumo del Vangelo".

Domande per avviare lo scambio

- Tutta la Rivelazione è destinata a tutti gli uomini. La nostra catechesi ha al suo centro il kerygma o rischia di disperdersi in altro?
- Tentiamo qualche via di annuncio alle famiglie, ai giovani,...? Quale è la nostra programmazione annuale e su quali contenuti? Con quali verifiche?
- L'annuncio parte da quella relazione di Amore che ci precede ed è prima di tutto per ciascuno di noi. Sappiamo unire annuncio, preghiera e impegno di carità? Cerchiamo di motivare profondamente in Cristo il Magistero sociale e morale della Chiesa?
- La formazione degli operatori pastorali (catechisti, animatori di gruppi, volontari caritas, educatori di oratorio, membri dei Consigli Pastoral) come viene attuata nella nostra comunità?
- Tentiamo qualche approccio di incontro e vicinanza (non solo di tipo socio-assistenziale) con chi è venuto da lontano, di altra

cultura e religione? Ne conosciamo i doni e i limiti?

- Di fronte alle sfide culturali che caratterizzano il nostro tempo, da discepoli missionari, come reagiamo? Che cosa ci proponiamo? Abbiamo mai sperimentato la gioia e la bellezza di parlare di Dio, di Gesù Cristo ad altri (parenti, amici, colleghi, vicini di casa, ecc.)

Preghiamo e riflettiamo

O Signore, fa' che partiamo sempre dalla tua Parola e dall'Eucaristia, dalla tua Mensa, allora tutto ciò che faremo avrà davvero il tuo marchio, quello di origine controllata, avrà la tua firma d'autore. Non bastano le opere di carità, se manca la carità delle opere. Se manca l'amore da cui partono le opere, se manca la sorgente, se manca il punto di partenza, costituito da Parola ed Eucaristia, ogni nostro impegno apostolico e di servizio risulterà solo una girandola di cose. Fa', o Signore, che siamo contemplativi, con due t, cioè gente che parte dalla contemplazione e poi lascia sfociare il suo dinamismo, il suo impegno nell'azione e che nell'azione continui a contemplare la grandezza del tuo Amore.

(Don Tonino Bello)

CHIESA SBILANCIATA NELL'OPZIONE PER I POVERI E NELLA MISSIONARIETA'

Dal Vangelo secondo Luca (4,14-22)

Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi. Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere.

Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: *Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore.* Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette.

Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi". Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca. PAROLA DEL SIGNORE.

Un cuore missionario è un cuore che arde di cingersi i fianchi, di stare nelle posizioni più scomode, di lasciarsi plasmare dall'esempio e dalla missione del Figlio dell'Uomo.

La dimensione sociale dell'evangelizzazione è parte integrante della fedeltà al Vangelo. Promuovere sempre e dovunque integralmente la dignità umana, del povero soprattutto, è questione di fedeltà al Vangelo.

Dall'Evangelii Gaudium 48-49

Se la Chiesa intera assume questo dinamismo missionario deve arrivare a tutti, senza eccezioni. Però chi dovrebbe privilegiare?

Quando uno legge il Vangelo incontra un orientamento molto chiaro: non tanto gli amici e i vicini ricchi bensì soprattutto i poveri e gli infermi, coloro che spesso sono disprezzati e dimenticati, “coloro che non hanno da ricambiarti” (Lc 14,14). Non devono restare dubbi né sussistono spiegazioni che indeboliscano questo messaggio tanto chiaro.

Oggi e sempre, “i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo”, e l’evangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare. Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli.

Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze.

Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell’amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita.

Più che la paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchioderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c’è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: “Voi stessi date loro da mangiare” (Mc 6,37).

Domande per avviare lo scambio

- Le nostre iniziative ed attività di servizio ai poveri sono ‘liberatrici’ realmente, capaci di renderli via via non dipendenti dagli aiuti, bensì protagonisti del proprio futuro?
- Presentiamo alla comunità ecclesiale i gesti e le iniziative positive

di bene, che incoraggino a nuova generosità e corresponsabilità nei progetti di promozione umana?

- Verso quali priorità il Signore nella sua Provvidenza sta spingendo la nostra comunità per essere, come diceva Madre Teresa, “piccola matita nelle mani di Dio”?
- Quali sono le fragilità più evidenti che bussano alla nostra porta? Con quali altre realtà ecclesiali possiamo condividere un percorso per rispondervi?
- Sappiamo unire “le tre mense” (Parola, Eucaristia, Povero) nell’animazione delle famiglie e della comunità ecclesiale?

Preghiamo e riflettiamo

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;

quando ho un dispiacere, offrimi qualcuno da consolare;

quando la mia croce diventa pesante, fammi condividere la croce di un altro;

quando non ho tempo, dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;

quando sono umiliato, fa' che io abbia qualcuno da lodare;

quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;

quando ho bisogno della comprensione degli altri, dammi qualcuno che ha bisogno della mia;

quando ho bisogno che ci si occupi di me, mandami qualcuno di cui occuparmi;

quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.

Rendici degni, Signore, di servire i nostri fratelli che in tutto il mondo vivono e muoiono poveri e affamati.

Dà loro oggi, usando le nostre mani, il loro pane quotidiano, e dà loro, per mezzo del nostro amore comprensivo, pace e gioia.

(b. Madre Teresa di Calcutta)

ABBREVIAZIONI

CPAE	Consiglio Parrocchiale Affari Economici
CPD	Consiglio Pastorale Diocesano
CPP	Consiglio Pastorale Parrocchiale
DV	Dei Verbum
EG	Evangelii Gaudium
GS	Gaudium et Spes
IG	Incontriamo Gesù
LG	Lumen Gentium
PPD	Piano Pastorale Diocesano
RdC	Rinnovamento della Catechesi
SC	Sacrosanctum Concilium

Ringraziamenti

Desidero esprimere vivissimo ringraziamento a quanti, o personalmente o come membri dei Consigli diocesani (episcopale, presbiterale, pastorale), dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali, hanno collaborato alla stesura di questo strumento di lavoro, oggi affidato all'intera comunità diocesana.

INDICE

Presentazione:	pag. 3
Lettera del Vescovo alla Chiesa di Prato	
Introduzione	„ 6
“CAMMINAVA CON LORO” (Lc 24, 13-35)	
a) ascoltare con fede e con amore il Signore che parla	„ 11
b) camminare insieme con Gesù	„ 11
c) testimoniare con gioia	„ 12
Cap. I	„ 15
LA CHIESA DAL CONCILIO ALL’ <i>EVANGELII GAUDIUM</i>	
Il mistero che ci ha generato	„ 15
Le immagini della Chiesa	„ 16
La gioia del cristiano e della comunità	„ 17
A. Armonia – Testimonianza – Cura dei bisognosi	„ 18
B. Profezia – Condivisione - Cambiamento	„ 20
Cap. II	„ 23
LA NOSTRA CHIESA DI PRATO	
Luci e ombre, opportunità e lentezze	„ 23
Un atto penitenziale come Chiesa	„ 28
Cap. III	„ 31
LINEE DELLA NOSTRA AZIONE PASTORALE	
Lavoriamo senza ansietà e paura	„ 32
A. Iniziative pastorali	„ 33
- gruppi di “ricomincianti”	„ 33
- catechesi parallela a quella dei ragazzi per i genitori	„ 34
- ministri referenti a livello parrocchiale	„ 35

- per la catechesi – evangelizzazione	pag. 36
- per la carità e la promozione umana	„ 37
- per la pastorale giovanile	„ 37
Ministri referenti a livello vicariale	„ 39
B. Alcune attenzioni prioritarie	„ 40
- il primato della Parola di Dio	„ 40
- la pastorale rivolta agli immigrati	„ 40
- la liturgia domenicale	„ 41
- la pastorale vocazionale	„ 41
- gli oratori parrocchiali	„ 42
- formazione degli operatori pastorali	„ 42
- piccoli gruppi del Vangelo nelle case	„ 43
- aggregazioni ecclesiali e diocesi	„ 43
- attenzione alle persone in difficoltà	„ 43
- i diversi linguaggi della comunicazione	„ 44
C. Stile della nostra pastorale	„ 45
Schede di lavoro	„ 52
PER I CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI E I CONSIGLI DELLE AGGREGAZIONI ECCLESIALI	
Scheda n.1	„ 53
UNA CHIESA IN USCITA, evangelizzatrice	
Scheda n.2	„ 55
DAL CUORE DEL VANGELO	
Scheda n.3	„ 58
CHIESA SBILANCIATA NELL’OPZIONE PER I POVERI E NELLA MISSIONARIETÀ	
Conclusione	„ 49
MARIA, MADRE DELLA CHIESA	
- Abbreviazioni	„ 61
- Ringraziamenti	„ 61